



Rassegna stampa ragionata

Martedì 8 settembre 2026

- 1. Il voto della Sassonia-Anhalt apre una questione europea: cosa accade quando la Germania, pilastro della sicurezza europea, si divide sulle scelte che ne determinano la direzione strategica?**
- 2. L'ampiezza di consenso, in Germania e altrove, per partiti di estrema destra che si richiamano ai totalitarismi del Novecento, rende ormai inutili, se non controproducenti, i «cordoni sanitari».**
- 3. Minimizzare no, contestualizzare sì. Ragioni minime per non farsi prendere dall'isteria di fronte alla prima grande vittoria dell'AfD.**
- 4. In Europa crescono Pil e occupazione, più del primo trimestre 2026, quando erano rimasti quasi immobili, e più di quanto atteso.**
- 5. La legge dell'inflazione nell'era digitale ed ecologica: capire oggi è essenziale perché ci dice se stiamo diventando veramente più ricchi o più poveri.**
- 6. La politica della concorrenza in ambito europeo deve adattarsi al nuovo contesto. Come costruire campioni industriali europei.**
- 7. La sussidiarietà non manda lo Stato in pensione, ma gli chiede qualcosa di più difficile: essere più forte per garantire ciò che deve garantire.**
- 8. Expat: sono partiti, spesso senza aver mai lavorato in Italia, ma sono disposti a tornare. A patto che le condizioni di ingaggio siano diverse da quelle attuali.**
- 9. I dati positivi sull'occupazione e la tornata di rinnovi contrattuali nel pubblico impiego con annessi aumenti retributivi fanno bene al fisco.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdf--iF49I>



Ettore Sequi – Un paese riunito ma solo sulla carta – La Stampa

Il voto della Sassonia-Anhalt apre una questione europea: cosa accade quando la Germania, pilastro della sicurezza europea, si divide sulle scelte che ne determinano la direzione strategica? **Il 43,8% dell'AfD rivela la fragilità del centro tedesco proprio mentre l'Europa ha bisogno di una Germania forte su economia, industria e sicurezza.** La posta in gioco è già europea: quanto il voto tedesco può spostare le scelte di Berlino e quindi quelle dell'Europa. Trentasei anni dopo la caduta del Muro, **il voto riapre il dossier irrisolto della Ostpolitik interna. La riunificazione ha unificato lo Stato, ma non del tutto le società.** In una parte dell'Est è rimasta la percezione di una colonizzazione interna: istituzioni, capitali e modelli economici decisi dall'Ovest. **Depopolazione, invecchiamento e trasformazione industriale hanno trasformato quella distanza in identità politica.** Emerge una nuova Mitteleuropa tedesca, spazio politico di un Est che si sente periferia dentro la Germania e, attraverso Berlino, dentro l'Europa. **La faglia è diventata geopolitica perché coincide con la crisi del modello tedesco.** La Germania sostiene l'Ucraina e finanzia la transizione energetica mentre si indeboliscono le basi della sua prosperità: energia a buon mercato, export, mercati aperti e disciplina fiscale. **Il paradosso è strategico: l'Europa ha bisogno di una Germania più forte nella difesa proprio mentre una parte del Paese contesta il modello europeo che dovrebbe sostenerla.** L'AfD lega immigrazione, sovranità, opposizione a Bruxelles, rapporti con Mosca e meno sostegno a Kiev. **Alla Russia non serve controllarla: le basta che crescano forze capaci di bloccare una linea europea comune.** E la logica della guerra ibrida: trovare, amplificare e politicizzare le faglie. Immigrazione e identità; Est e Ovest; popolo ed élite; nazione e Bruxelles; pace e sostegno a Kiev. **La frattura interna diventa così una leva strategica.** A Lipsia, dove Berlino ha attribuito a Mosca un tentativo di sabotaggio con un drone contro un cargo ucraino, la guerra ibrida è entrata concretamente nel territorio europeo. **La pressione non arriva soltanto da Est. Il sostegno di Musk all'AfD e la sintonia tra parte della destra sovranista europea e ambienti dell'economia tecnologica americana segnalano una convergenza: meno Bruxelles, più sovranità nazionale e meno vincoli europei.** Non è il progetto della Russia, ma può convergere sullo stesso risultato: indebolire la capacità europea di agire. Per questo la Sassonia-Anhalt riguarda l'intera Ue: **una Germania politicamente più fragile è un'Europa strategicamente più debole.** Se la Francia conosce una nuova avanzata sovranista, **il motore franco-tedesco rischia di perdere la capacità di promuovere decisioni europee.** Il rischio è un'Europa più difficile da coordinare proprio mentre deve decidere su difesa, Ucraina, energia, industria e rapporti con Usa e Cina. **Il 2027 può trasformare fratture nazionali in una crisi strutturale della capacità europea di decidere.** La risposta Ue deve agire su tre vulnerabilità: **proteggere il voto** da finanziamenti occulti, cyberattacchi e reti di influenza; difendere le infrastrutture critiche dalle reti ostili; **ridurre le vulnerabilità economiche e sociali** che trasformano la paura in consenso anti-sistema. La resilienza democratica significa anche togliere alle interferenze esterne il terreno su cui prosperano. **Il vero problema europeo è che la crisi di rappresentanza tedesca diventi crisi di capacità strategica europea.** Oggi la sovranità è anche proteggere il processo con cui una società decide. La guerra ibrida mira proprio a quel processo. **L'Europa deve difendere la democrazia dai populismi interni e dalle interferenze straniere.** Ma anche dalla propria **incapacità di rispondere alle paure dei suoi cittadini.** Perché il vero cavallo di Troia non è quello che entra dall'esterno: è la frattura interna che tutti gli avversari dell'Europa imparano a cavalcare.



Ferruccio De Bortoli – L'affluenza record, segnale per l'Europa – Corriere della sera

Il clamoroso successo dell'AfD in Germania entusiasma Salvini persino più di Vannacci e, sotto sotto, non dispiace nemmeno a Fratelli d'Italia. Dunque, **vi è una porzione non piccola, della maggioranza di governo e del centrodestra, per la quale ciò che è accaduto in Sassonia-Anhalt è tutt'altro che inquietante**. Immaginiamo e comprendiamo il grande imbarazzo di Forza Italia che, come parte autorevole del Partito popolare europeo, esclude qualsiasi convergenza con i neonazisti di **Alice Weidel** e i suoi alleati. A questo punto solo al di sopra delle Alpi. L'ampiezza di consenso, in Germania e altrove, per partiti di estrema destra che si richiamano ai totalitarismi del Novecento, **rende ormai inutili, se non controproducenti, «cordoni sanitari» e «barriere democratiche»**. Anzi, per certi versi, **la convergenza di formazioni diverse per bloccare gli «impresentabili», conferisce loro addirittura una maggiore attrattività**. Si annullano, come ha detto ieri ad Agorà il politologo **Alessandro Campi**, le differenze tra alleati obbligati ad unirsi contro un nemico comune che appare però, al di là delle idee, largamente più efficace nell'opporsi al sistema, alle élite, ai poteri forti globali e via di seguito. Il voto in Sassonia-Anhalt **pone definitivamente in archivio anche l'eventualità (legale) di mettere al bando l'AfD** che si avvia ad essere il partito di maggioranza relativa nell'intero Paese. Era sbagliato pensarlo prima è impossibile farlo ora. La fragile democrazia tedesca del Dopoguerra pose fuorilegge i comunisti. Ma erano pochi ed erano altri tempi. **La Francia che si avvia forse ad eleggere Marine Le Pen all'Eliseo**, insorse nel 2002 contro il padre, Jean-Marie, quando andò al ballottaggio con **Jacques Chirac**. L'Unione europea sospese di fatto, nel 2000, l'Austria del cancelliere **Wolfgang Schäussel**, reo di aver portato al governo gli ultranazionalisti di **Jörg Haider**, un moderato rispetto alla Weidel. Altri tempi, ma anche altre sensibilità democratiche e storiche? **L'ultradestra ha avuto però il merito di battere l'astensionismo**. Non vi era mai stata un'affluenza così massiccia. Si credeva fosse frutto della chiamata alla resistenza democratica, all'erezione di una barriera contro gli estremisti. Non è andata così. Come nota **Lorenzo Pregliasco**, fondatore di YouTrend, **il principale flusso di consensi per AfD è venuto dal bacino dell'astensionismo**, non dagli altri partiti. E questa dovrebbe essere **una buona notizia in un sistema rappresentativo**. Forse la democrazia finisce per essere messa in pericolo, oltre che dall'incapacità dei partiti di rinnovarsi e di coinvolgere i cittadini, persino dalle sue regole più sacre.

Claudio Cerasa – Minimizzare no, contestualizzare sì. Ragioni minime per non farsi prendere dall'isteria di fronte alla prima grande vittoria dell'AfD - Il Foglio

Esistono ottimisti irresponsabili che quando si ritrovano di fronte a un bug del sistema fanno finta di nulla e senza spiegarvi il motivo si limitano a dire: non vi preoccupate, andrà tutto bene. Esistono poi ottimisti diversi, se vogliamo, che quando si ritrovano di fronte a una notizia negativa, che mette a dura prova il proprio ottimismo, **scelgono di ragionare sul problema, di non sottovalutarlo, di non minimizzarlo, limitandosi però a contare fino a dieci prima di dire che tutto andrà male**. Il caso della vittoria stratosferica dell'AfD in Sassonia-Anhalt, una regione grande come la Puglia e con una popolazione pari più o meno a quella di Calabria e Molise messe insieme, **costringe il pensiero ottimista a fare i conti con una doppia realtà**, forse tripla. La prima realtà è quella tedesca, naturalmente, e **i numeri dell'AfD sono una spia pericolosa non solo per il futuro della Germania**, dove per fortuna si voterà alle politiche



non domani, non dopodomani, ma nella primavera del 2029, ma anche per il futuro dell'Europa. E la domanda più interessante a cui provare a rispondere forse è questa: il risultato dell'AfD è la conferma di un trend europeo, di **un'Europa cioè che vira verso il baratro di una destra estrema che flirta con il neonazismo, oppure è un'eccezione?** Vedere un partito di estrema destra che trionfa in una stagione elettorale che vedrà paesi molto importanti confrontarsi con gli elettori nei prossimi mesi fa venire i brividi (nel 2027 andranno alle urne Italia, Francia, Spagna e Polonia). Ma la verità è che nell'ultimo anno ci sono stati segnali che certificano la presenza di un populismo estremista e antieuropeista **tutt'altro che irresistibile**. In Ungheria, alle politiche di aprile, **Viktor Orbán è stato sconfitto**. In Portogallo, alle presidenziali di febbraio, **il leader populista di Chega è stato sconfitto**. Nei Paesi Bassi, alle politiche di ottobre, **Geert Wilders è stato sconfitto**. In Moldavia, alle politiche di settembre, il Pas europeista ha sconfitto il blocco filorusso. E a tutto questo potremmo aggiungere che uno dei governi politicamente più stabili dell'Europa di oggi, **quello italiano, è guidato da una leader politica che ha fatto della rinuncia all'estremismo, sui temi europei, un cavallo di battaglia**, per rafforzare la reputazione propria e quella del proprio paese (ed è sul vuoto che si è creato che scommette il generale Vannacci). **Tutto questo, naturalmente, non per minimizzare** (così come non si possono minimizzare le centinaia di migliaia di persone che hanno partecipato ieri ai funerali di Ratko Mladic a Belgrado, passato alla storia per il suo sogno della Grande Serbia a cui tentò di arrivare ripulendo etnicamente la Bosnia-Erzegovina attraverso il genocidio di Srebrenica). Ma per **ricordare che le elezioni in Sassonia-Anhalt sono un caso che si può studiare con un approccio diverso dall'isteria**. L'isteria spinge a concentrarsi non solo sulla domanda di malcontento che viene dagli elettori ma anche sulle risposte offerte dai partiti populistici. L'anti isteria porta invece non a ignorare la domanda che arriva dagli elettori, ma a non dimenticare altro. Non bisogna dimenticare che di fronte a una risposta estremista **la chiave dell'inseguimento dell'estremismo non è l'unica leva da manovrare per non perdere consenso**. Non bisogna dimenticare che **il disprezzo per l'Ucraina non è una strategia obbligata per tagliare le gambe al populismo**. Non bisogna dimenticare che se i populistici sono fenomenali nel trovare capri espiatori, gli antipopulisti devono diventare ancora più fenomenali nel trovare soluzioni. E se si cercano soluzioni e non capri espiatori per rispondere alla domanda di cambiamento che arriva da alcuni Länder europei **la risposta non può coincidere con l'indebolimento degli asset non negoziabili della nostra libertà**: un'Europa più forte, un'Ucraina meno debole, una democrazia liberale non trasformata in un ostacolo alla protezione del nostro futuro. La vittoria dell'AfD fa paura, l'isteria messa in campo per trovare risposte di fronte a quella vittoria lo è ancora di più.

4

Claudia Voltattorni -Riparte la crescita in Europa – Corriere della sera

In Europa **crescono Pil e occupazione**, più del primo trimestre 2026, quando erano rimasti quasi immobili, e più di quanto atteso. Eurostat rivede al rialzo i dati sul Prodotto interno lordo che nell'area Euro registra un +0,6% nei mesi tra aprile e giugno (secondo trimestre 2026), contro lo 0,4% stimato lo scorso 14 agosto. **Nell'Europa dei 27 la crescita è stata dello 0,7%** (la stima era dello 0,5%). Su base annuale la crescita del Pil è stata dell'1,2% nella area Euro e dell'1,4% nella Ue. Per l'Italia, il Pil è salito dello 0,2% nel secondo trimestre e dell'1% rispetto allo stesso periodo del 2025. **Nella Ue è l'Irlanda a registrare ancora una volta la crescita più alta** (+10,2%), seguita da Slovenia (+1,8%) e Lituania (+1,7%). L'Austria con -0,1% è l'unico Stato membro a registrare una diminuzione rispetto al trimestre precedente. **La Spagna**



continua la sua corsa con una crescita dello 0,7%, mentre la Germania registra solo un +0,3%, e la Francia resta ferma. Per gli Usa il Pil segna +0,4%. **Cala invece la produzione totale, che include servizi, industria, edilizia, scambi commerciali:** -0,1% nella Ue e -0,2% nell'area Euro. A trainare il calo sono servizi e settore edile (-0,2% e -1%). **Stabile l'industria e lieve aumento per gli scambi commerciali (+0,3%).** Ma rispetto ad un anno fa **il segno resta positivo in entrambe le aree:** +1% (Ue); +0,7% (area Euro). **Crescono i consumi delle famiglie** — +0,2% in entrambe le aree — e sono soprattutto gli scambi con l'estero a spingere la crescita: il saldo tra esportazioni e importazioni si è tradotto in un +0,9% nell'area euro e +0,8% nell'Ue. **Nel 2° trimestre le esportazioni sono aumentate del 3,4% nell'Eurozona**, le importazioni dell'1,5%. I dati Eurostat evidenziano che **anche l'occupazione ha registrato un +0,1%** in entrambe le aree per un totale di 221,4 milioni di lavoratori nella Ue (176,4 nell'area Euro).

5

Leonardo Becchetti – La legge dell'inflazione nell'era digitale ed ecologica – Il Sole 24 Ore

Capire l'inflazione oggi è essenziale perché ci dice se stiamo diventando veramente più ricchi o più poveri. Per farlo dobbiamo distinguere due forze opposte. **Da una parte c'è la deflazione** prodotta dal progresso tecnologico. **Dall'altra l'inflazione** che nasce dalla scarsità relativa di beni essenziali, a cominciare dall'energia, soprattutto quando si determinano shock geopolitici sui mercati. **È dentro questa tensione che si decide una parte importante del nostro potere d'acquisto.** Pensiamo a un computer di trent'anni fa. Costava una cifra non molto diversa da quella di un buon computer di oggi, ma offriva poco più di una videoscrittura. Oggi, a un prezzo comparabile, acquistiamo **una macchina che ci dà accesso a internet, motori di ricerca, videocomunicazione e intelligenza artificiale** (e con essi possibilità di realizzare gratis foto, video e molto altro). Se misurassimo il prezzo per unità di capacità di calcolo e beni e servizi attivabili, la caduta sarebbe impressionante. **Una parte della crescita del benessere sfugge agli indicatori tradizionali:** non perché i prezzi nominali diminuiscano sempre, ma perché aumenta enormemente la qualità di ciò che compriamo quasi allo stesso prezzo. **C'è inoltre un paradosso distributivo interessante.** Nel digitale, per certi aspetti, il mercato riesce a fare meglio della politica in termini redistributivi. Molti servizi digitali sono infatti beni di rete: il loro valore aumenta quanto più ampia è la platea degli utenti e le **imprese hanno quindi interesse a favorirne il consumo di massa, offrendo l'accesso di base a prezzi molto bassi** o addirittura nulli e facendo pagare soprattutto servizi premium, upgrade e funzionalità aggiuntive. Non è altruismo, naturalmente, ma un caso nel quale convenienza economica e inclusione coincidono. **Il risultato è che strumenti potentissimi — dai motori di ricerca all'intelligenza artificiale — diventano accessibili anche a famiglie con redditi modesti,** producendo un effetto distributivo potenzialmente progressivo. La logica opposta vale per i beni che diventano relativamente più scarsi. Se la domanda resta elevata e l'offerta è rigida o esposta a shock prezzi salgono. **È quanto accade con le fonti fossili.** Le grandi ondate inflazionistiche degli ultimi cinquant'anni hanno avuto una forte componente energetica. **Quando salgono gas e petrolio, crescono costi di produzione e trasporto e lo shock si propaga ai prezzi finali.** Qui entra in gioco la legge di Engel. Ernst Engel osservò nell'Ottocento che, al crescere del reddito, la spesa alimentare aumenta meno che proporzionalmente. La conseguenza è semplice: le famiglie con redditi più bassi destinano una quota molto più elevata del proprio bilancio a cibo ed energia. I dati italiani (Bankitalia 2024) lo mostrano ancora oggi: considerando insieme alimentari ed energia, il quinto delle famiglie con minore capacità di



spesa destina a queste voci circa il 33,5 per cento del bilancio, contro il 18,5 per cento del quinto più abbiente. **È per questo che l'inflazione energetica e alimentare è regressiva.** A dicembre 2022, nel pieno della crisi seguita all'invasione russa dell'Ucraina, i prezzi dell'energia in Italia erano cresciuti del 64,7 per cento su base annua e quelli degli alimentari del 12,8 per cento, contro il 5,2 per cento degli altri beni e il 4,1 per cento dei servizi. Naturalmente pesarono anche fertilizzanti, materie prime agricole, strozzature nelle catene globali e fattori climatici. Ma il punto distributivo non cambia: **quando rincarano i beni necessari, chi ha meno reddito perde più potere d'acquisto.** La *"legge dell'inflazione"* del nostro tempo può allora essere formulata così: **il progresso tecnologico tende a ridurre il prezzo per unità di servizio dove innovazione e scalabilità moltiplicano l'offerta;** la scarsità fisica e geopolitica tende invece ad aumentare il prezzo dei beni essenziali quando l'offerta resta rigida. E poiché **i poveri consumano relativamente più beni essenziali,** questa seconda forza produce redistribuzione regressiva. **La risposta di politica economica non può limitarsi a compensare ogni shock con bonus,** tagli temporanei delle accise o sussidi generalizzati (di cui beneficiano indistintamente più e meno abbienti) che non modificano la struttura che genera vulnerabilità. La politica redistributiva più efficace è quella che riduce stabilmente il prezzo dei beni di base e la probabilità degli shock. Da questo punto di vista, la questione energetica è centrale. **Per l'Italia "sovranismo energetico" dovrebbe significare sostituire una quota crescente di gas e petrolio importati con energia prodotta nel Paese da fonti rinnovabili. Solare ed eolico non consumano combustibile,** hanno costi operativi bassi e prevedibili e riducono le ore nelle quali il gas determina il prezzo marginale dell'elettricità. **Il beneficio arriva alle famiglie solo se reti, accumuli e regole di mercato riescono a trasferirlo nelle bollette.** Il paradosso italiano è che una parte importante di questa transizione non richiede grandi programmi di spesa pubblica. Esistono capitali, imprese, famiglie, cooperative e comunità energetiche pronte a investire. **Il problema è liberare queste energie imprenditoriali:** autorizzazioni lente, contenziosi tra amministrazioni, procedure complesse, reti congestionate e instabilità normativa continuano a rallentare molti progetti. Sbloccare le rinnovabili è quindi politica industriale, sociale e anti-inflazionistica. Significa **ridurre la dipendenza da mercati esteri volatili, aumentare la competitività delle imprese e proteggere i redditi più bassi.** È una strategia strutturale, non un rimedio temporaneo. La vera sfida è governare le due facce del cambiamento: **sfruttare la capacità dell'innovazione digitale di produrre abbondanza e prezzi decrescenti** per unità di servizio, evitando che la scarsità energetica generi nuove ondate inflazionistiche e nuove disuguaglianze.

6

Vincenzo De Luca - Come costruire campioni industriali europei per un'Unione competitiva - Milano Finanza

Nel dibattito sviluppatosi negli ultimi anni sull'autonomia strategica dell'Unione Europea è tornato alla ribalta **il tema di una nuova politica industriale, della sovranità tecnologica e della creazione di campioni industriali europei** per competere sui mercati globali. Le tensioni geopolitiche, acuitesi da ultimo nei conflitti in Ucraina e in Medio Oriente, **le vulnerabilità delle catene di approvvigionamento,** la competizione tecnologica e la duplice transizione verde e digitale hanno segnato il superamento della lunga stagione dell'iper-globalizzazione e dell'affidamento quasi esclusivo alle dinamiche di mercato. **Stati Uniti e Cina hanno adottato strategie esplicitamente orientate alla leadership tecnologica** e all'autosufficienza strategica, attraverso massicci investimenti pubblici, concentrazioni



industriali, politiche commerciali aggressive e integrazione tra sicurezza nazionale e sviluppo industriale. **La politica della concorrenza deve adattarsi al nuovo contesto.** Se si intende promuovere imprese europee competitive sui mercati mondiali le regole della concorrenza devono necessariamente evolvere. **La tradizionale attenzione al rischio monopolistico deve confrontarsi con mercati globali** nei quali le imprese europee competono con attori di dimensioni molto superiori e con enormi capacità di investimento. Il tema è già stato sollevato da diversi anni dai maggiori paesi industriali europei. **Già nel 2019 il Trattato di Aquisgrana,** l'accordo franco-tedesco sottoscritto da Angela Merkel ed Emmanuel Macron, venne messo affermata la volontà **di rendere le aziende europee (in primis francesi e tedesche) capaci di competere con successo, dentro e fuori la Ue.** Di seguito anche il governo italiano si è pronunciato per una facilitazione nella creazione di campioni industriali europei. Successivamente **la Commissione europea ha aperto le porte a una revisione delle regole della concorrenza per rendere possibili concentrazioni** in settori strategici dove le imprese italiane devono confrontarsi e competere con i giganti statunitensi e cinesi nei mercati globali. Anche il Rapporto Draghi sul rilancio della competitività europea sottolinea l'importanza, in settori strategici e tecnologicamente innovativi, di promuovere imprese europee con maggiori dimensioni di scala necessaria per consentire più adeguati volumi di investimento e capacità di innovazione europea. **L'obiettivo per i settori strategici è quello di ridurre le dipendenze critiche da soggetti esterni,** puntando su sovranità tecnologica e catene di approvvigionamento sicure. Nel corso degli ultimi anni la Commissione Europea si è occupata di diversi progetti di concentrazione come quello per **la fusione tra la tedesca Siemens e la francese Alstom che venne bloccato nel 2019.** Prima ancora, nel 2017 sorte analoga toccò alla fusione tra Deutsche Börse e la Borsa di Londra. I casi e le motivazioni furono diversi. Ciò che sembra ora stia maggiormente prevalendo è **la considerazione dirimente sui mercati sui quali i soggetti europei promotori di fusioni operano.** Se si tratta di mercati globali andrebbe senza dubbio favorito un processo di concentrazione. Sembrerebbe proprio questo **il caso del progetto di merger tra Saipem e Subsea 7 che punta a creare un colosso globale** nei servizi di ingegneria e costruzione sottomarina per il settore delle infrastrutture energetiche, **strategico per la sicurezza degli approvvigionamenti e l'interconnessione delle reti.** Il progetto è attualmente all'esame della Commissione Europea che ha disposto una sospensione dell'esame con allungamento dei tempi. In questo caso è da augurarsi un'accelerazione ed un buon esito della procedura per **consentire ad un soggetto industriale europeo di competere con i colossi americani e quelli emergenti cinesi nei mercati globali** in un settore chiave della transizione energetica. La politica della concorrenza in ambito europeo deve adattarsi al nuovo contesto. La tradizionale, fondata attenzione al rischio monopolistico e allo sviluppo della concorrenza nel mercato europeo deve confrontarsi con **mercati globali nei quali le imprese europee competono con attori di dimensioni molto superiori** e con enormi capacità di investimento. **È ora giunto il momento di un salto di scala delle nostre aziende** per rendere l'Europa più competitiva nelle sfide dei mercati globali.

7

Giorgio Vittadini – La ricetta della sussidiarietà per affermare il bene di tutti - Corriere della sera

La sussidiarietà è stata spesso **raccontata come alternativa tra Stato e società.** Quest'ultima sostanzialmente identificata con il mercato. Nell'ubriacatura neoliberista degli anni Novanta essa è servita da foglia di fico per anteporre interessi privati a quelli pubblici, nell'idea - corretta

7



- che "*pubblico*" non dovesse coincidere esclusivamente con "*statale*". **Sappiamo però come è andata: prevalsero le logiche del mercato, e politica e istituzioni persero terreno e credibilità.** Il bene comune, fatto di partecipazione, rappresentanza, obiettivi di sviluppo equo (costituito da politica industriale - oggi inesistente - e welfare universale) ne ha pagato il prezzo più alto. Distribuire il potere tra Stato, istituzioni locali, società civile non è di per sé sussidiarietà, se non ha come obiettivo l'affermazione del bene di tutti. Come ha **sancito la sentenza 192/2024 della Corte Costituzionale**, *«in relazione alla natura della funzione, al contesto locale e anche a quello più generale in cui avviene la sua allocazione»*, il principio può indicare un intervento «dall'alto», dello Stato, e non dell'istituzione o della società. **Oggi, in un mondo caotico e globalizzato dove torna a dominare la legge del più forte, salvaguardare le istituzioni democratiche è prioritario.** Certamente, per farlo serve arricchire il capitale sociale - fiducia, reciprocità, reti, senso civico, disponibilità a cooperare - risorse che rendono una comunità più capace di affrontare i problemi collettivi. Ma oggi più che mai un Paese democratico ha bisogno anche di una visione di società, di giustizia, di sviluppo. **La sussidiarietà è precisamente il principio per cui viene messo a sistema il contributo di tutti.** Questa regia «alta», però, spetta allo Stato, non alla società: la società dà il contributo fondamentale, ma può farlo solo con lo Stato, non contro. Le regole le dà lo Stato, l'azione per farle rispettare è dello Stato, orientare il sistema economico è compito dello Stato. **La sussidiarietà è quindi innanzitutto un metodo:** partendo dal problema si individua chi può contribuire a risolverlo, mettendo in comune competenze, risorse, responsabilità, sotto una regia pubblica. **Questa deve però fare un salto di qualità nella capacità di coinvolgere, definire obiettivi, mettere a disposizione risorse e verificare i risultati.** Senza una pubblica amministrazione efficiente e lungimirante, molte iniziative restano isolate o non raggiungono una dimensione stabile. **Lo si vede in quelle aree interne dove cooperative di comunità, imprese sociali e associazioni cercano di mantenere servizi e coesione sociale.** Esperienze preziose, ma che vanno sostenute: da chi? Prima il Pnrr, ora i fondi di coesione mettono a disposizione risorse; ma chi ha la capacità di spenderle, invece di restituirle all'Europa? Il recente riordino della classificazione delle comunità montane conferma il punto: **intercettare risorse e tradurle in interventi** richiede capacità progettuale e amministrativa, strumenti urbanistici aggiornati, cooperazione intercomunale, una strategia condivisa, personale adeguato. Anche perché le reti sociali, per vivere fuori dalle aree metropolitane, hanno bisogno di welfare, sanità, istruzione. In Garfagnana la telemedicina è stata implementata dai ricercatori della **Scuola Sant'Anna** di Pisa. **Ma decidere che la spesa sanitaria non è un lusso rinviabile è decisione politica.** La logica della sussidiarietà non è «o questo o quello» ma «e questo e quello»: collaborazione, valutazione paziente della soluzione migliore. Resta il problema di come organizzare la collaborazione tra capacità sociale e capacità pubblica. **La fiducia favorisce la sussidiarietà, ma non è ancora organizzazione, né capacità di raccogliere risorse** economiche, idee, iniziativa, né di scegliere un obiettivo sistemico e assumersene la responsabilità. **Si può avere capitale sociale ma non bene comune, cioè vera capacità sussidiaria.** Il passaggio dalla relazione all'azione richiede condizioni precise: una società civile attiva ha bisogno di istituzioni capaci di dialogare con essa. **Il Comune di Milano**, ad esempio, nel Sistema cittadino di promozione dell'autonomia e prevenzione della grave emarginazione, **ha coinvolto 32 enti del Terzo settore, riuniti in 9 Ati**, per progettare insieme gli interventi. Non solo la sussidiarietà non manda lo Stato in pensione, ma gli chiede qualcosa di più difficile: essere più forte per garantire ciò che deve garantire e per essere capace di lavorare con chi, sul territorio, può o potrebbe dare un contributo.



Cinzia Arena – I cervelli italiani in fuga? Basterebbe pagarli il giusto – Avvenire

Sono partiti, spesso senza aver mai lavorato in Italia, ma sono disposti a tornare. **A patto che le condizioni di ingaggio siano diverse da quelle attuali.** Vale a dire retribuzioni ai minimi storici, con uno svantaggio salariale che negli ultimi 25 anni si è acuito rispetto ai principali Paesi Ue, e **le possibilità di fare carriera del tutto scollegate rispetto al merito e all'impegno.** Sono chiare le motivazioni alla base della fuga di cervelli alla quale l'Italia assiste da tempo, senza però riuscire a trovare il bandolo della matassa per iniziare ad invertire la rotta. A raccontarle il Cnel (il Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro) che ha intervistato 2500 giovani tra i 18 e i 34 che sono andati all'estero e ha anticipato i dati, relativi però ad un campione più limitato di 1800 persone, del **rapporto "Giovani Expat. Come farli tornare"** al Forum di Cernobbio nella giornata conclusiva di domenica. **Il Cnel si è rivolto ai diretti interessati con un questionario** diffuso attraverso i propri canali e la rete di università, associazioni e comunità italiane nel mondo, per domandare le ragioni della partenza, il bilancio dell'esperienza fatta ma soprattutto i fattori che potrebbero far cambiare loro idea. **L'indagine è stata realizzata da Ref Ricerche con Questlab.** Il punto di partenza è che dal 2011 al 2024 c'è stata una vera e propria emorragia generazionale. **L'Italia ha visto partire, al netto dei rientri, 441 mila giovani con un saldo negativo di 61 mila solo nel 2024.** In forte aumento la quota di donne: sono il 46,6% del totale e tra parentesi le meno disponibili al rientro. **Per ogni coetaneo che arriva da un'economia avanzata simile alla nostra in pratica partono 14,5 giovani italiani,** a fronte di un rapporto sostanzialmente paritario nelle altre grandi nazioni. Secondo la ministra del Lavoro Marina Calderone però il fenomeno sarebbe in regressione, con un calo del 20% del numero degli italiani andati all'estero per lavorare nel 2025 in base ai dati Istat diffusi ad agosto. **Chi parte ha nella stragrande maggioranza dei casi una laurea in tasca.** Il 93% degli intervistati è laureato, nel dettaglio il 45% ha una magistrale, il 22% un master e il 12% un dottorato. Un dato interessante è che **il 58% ha lasciato l'Italia appena finiti gli studi, senza neanche aver provato sul campo come si lavora in casa propria.** Le basse retribuzioni sono indicate da quattro giovani su cinque come uno dei motivi rilevanti per decidere di trasferirsi, seguite da una cultura del lavoro giudicata quantomeno arretrata e poco attenta alle competenze e alla . Circa **la metà degli intervistati annota la lentezza della burocrazia e il peso di clientelismo e raccomandazioni** tra gli elementi negativi del mondo produttivo italiano, quota che cresce sensibilmente tra i ragazzi del Mezzogiorno. Rispetto alla Germania, solo per fare un esempio il divario salariale è del 36% (era del 14% nel 2002), in Svizzera del 71 % (era del 39%) e anche la Spagna ci ha superato con un 7% in più. **L'Europa si conferma l'orizzonte privilegiato dei cervelli italiani.** L'87% degli intervistati vive in un Paese europeo (il 60% nella Ue e il 27% nell' Europa extra Ue) e circa l'8,5% in Nord America. Il conto di questa partenza in massa è salato non solo sul fronte occupazionale ma anche su quello economico. **Per il Cnel si tratta di 16 miliardi l'anno di capitale formato e messo a frutto altrove.** *«Un'emorragia che nessuna economia della conoscenza può permettersi»* ha sottolineato **il presidente del Cnel Renato Brunetta.** Eppure una via d'uscita è possibile e arriva proprio dalle risposte dei giovani che sono partiti sì, ma non per sempre. *«Quasi due terzi degli intervistati dichiara che tra cinque anni sarà dove ci saranno le migliori opportunità: anche qui, se sapremo crearle. Il talento non manca mai all'appello».* Per Brunetta **i nostri expat ci indicano un'agenda chiara, ora tocca al Paese dare risposte** alle imprese prima di tutto e alle istituzioni che devono creare le condizioni per un ritorno



conveniente. **Un aumento consistente delle retribuzioni è la condizione necessaria ma non sufficiente** per un eventuale ritorno in Italia più citata in assoluto, giudicata estremamente rilevante dall'83% dei rispondenti. Sommando i giudizi di rilevanza, **le opportunità di lavoro adeguate al proprio profilo arrivano all'88% e il merito al 79%**. Seguono gli incentivi al rientro con il 75% e la conciliazione tra vita e lavoro con il 72%, mentre alloggi accessibili e servizi pubblici efficienti, gli ambiti di competenza più diretta dell'attore pubblico, chiudono la graduatoria con il 63% e il 62%. Alla domanda su quale singolo intervento avrebbe la precedenza assoluta, **oltre la metà dei rispondenti (53%) sceglie le retribuzioni**, quasi uno su cinque (19%) le opportunità di lavoro, il 6% la meritocrazia in senso stretto. Al Nord la priorità retributiva raccoglie il 55% delle preferenze, nel Mezzogiorno scende al 48% e lascia spazio proprio alle richieste di merito e di stabilità dell'impiego.

9

Marco Mobili e Giovanni Parente – Lavoro e rinnovi contrattuali, lo Stato incassa 4 miliardi in più – Il Sole 24 ore

I dati positivi sull'occupazione e la tornata di rinnovi contrattuali nel pubblico impiego con annessi aumenti retributivi fanno bene al fisco. ridato che emerge dalle entrate tributarie dei mesi da gennaio a luglio 2026 vede **una crescita di quasi 4 miliardi dalle ritenute su lavoro dipendente pubblico e privato rispetto ai primi sette mesi del 2025**. Infatti il sostegno decisivo alla crescita complessiva (quasi 9,4 miliardi di euro in più corrispondenti a un +2,8%) delle **entrate, che toccano quota 346,1 miliardi**, arriva proprio dalle imposte dirette (quasi 6,2 miliardi in più). L'andamento è sottolineato dalla **nota tecnica del dipartimento delle Finanze che accompagna il bollettino delle entrate**. Nota tecnica che sottolinea come la dinamica positiva dell'Irpef, in scia all'andamento sulle ritenute da lavoro dipendente, sia avvenuto **in un contesto di politica fiscale in cui da inizio 2026 hanno dispiegato i propri effetti sia la riduzione dal 35% al 33% della seconda aliquota Irpef sia l'aliquota agevolata al 15% su indennità di turno e di lavoro notturno**. Ma la nota tecnica lascia **un indizio di una delle motivazioni che hanno consentito la performance sulle ritenute**: *«A luglio, secondo i dati Istat, si è registrata una crescita annuale degli occupati (+307 mila unità, +1,3%) e la retribuzione oraria media, nel periodo gennaio-giugno 2026, è cresciuta del 2,6% rispetto allo stesso periodo del 2025»*. Di fatto, quindi, **la crescita dei posti di lavoro aiuta anche l'Erario** e, anche se non vengono citati nel bollettino, una componente è attribuibile anche agli aumenti dei rinnovi contrattuali. Ci sono, però, anche altri segnali che vanno colti. **In territorio positivo ci sono anche le ritenute sui redditi di lavoro autonomo** (+286 milioni di euro, +3,2%), ma restando soprattutto in tema di partite Iva «risultano in riduzione i versamenti in autoliquidazione (-196 milioni di euro, -2,6%), a causa della diminuzione del versamento a titolo di acconto (-265 milioni di euro, -5,2%0». Un bilancio più generale su questo fronte potrà essere fatto con il bollettino di agosto, considerato che le partite Iva soggette alle pagelle fiscali (Isa) e quelle nel regime forfettario hanno potuto versare le imposte risultanti dalle dichiarazioni dei redditi nell'extra time dal 21 luglio al 20 agosto anche se quest'anno con una maggiorazione raddoppiata (lo 0,8% rispetto allo 0,4% fissato negli anni precedenti). **In calo di quasi 1,6 miliardi (-11,5%) anche l'imposta sostitutiva sui redditi** e le ritenute su interessi e altri redditi di capitale. Una discesa attribuibile principalmente alle **ritenute su interessi e premi corrisposti da istituti di credito che diminuiscono di 2,7 miliardi di euro** (-60,3%). Dietro i dati però possono esserci motivazioni diverse. Da un lato, infatti, circa un terzo dell'imposta, la parte relativa alle ritenute su interessi e premi corrisposti dalle banche, è



riscosso attraverso il meccanismo del saldo (versato a febbraio) e dell'acconto (versato in due rate nei mesi di giugno e ottobre), con un conseguente **«sfasamento temporale tra l'evoluzione della base imponibile e quella del gettito»** come spiegano dalle Finanze. In questo quadro, rimarcano dal dipartimento, il graduale ridimensionamento dei tassi di interesse nel corso del 2025 *«contribuiva a prefigurare una riduzione dei versamenti di febbraio 2026 e, di conseguenza, degli acconti di giugno e ottobre»*. Dall'altro lato, poi, va considerato che *«la riallocazione della liquidità dai conti di deposito verso i titoli pubblici ha inciso sul gettito riducendo gli interessi corrisposti dagli istituti bancari, con conseguente contrazione delle relative ritenute e favorendo lo spostamento di una quota del prelievo verso altri canali di versamento, riferibili a strumenti finanziari soggetti all'aliquota agevolata del 12,5 per cento»*. **Anche la componente delle imposte indirette presenta dinamiche significative.** Cominciamo dall'Iva. Rispetto ai mesi precedenti, sul fronte interno va segnalato come lo split payment per le fatture dei fornitori della pubblica amministrazione si confermi un meccanismo vincente per l'Erario, che proprio sotto questa voce registra una crescita nei primi sette mesi 2026 di 752 milioni (+7,3%). Anche per questo l'Italia ha chiesto e ottenuto dalla commissione europea **la conferma per altri tre anni fin o a giugno 2029 del meccanismo in base al quale le Pa pagano le fatture ai fornitori senza includere l'Iva** che provvedono a versare direttamente al Fisco. Altro "segno dei tempi" è rappresentato dall'Iva sulle importazioni che cresce di quasi un miliardo (+8,7%) **sotto la spinta in particolare dell'aumento dei costi dei prodotti energetici** acquistati dall'estero. Restando in area di energia, aumenta il conteggio delle accise a cui lo Stato ha rinunciato attraverso gli sconti concessi dall'inizio della crisi in Medio Oriente per attenuare l'effetto del caro carburanti: il contatore segna quasi 1,2 miliardi in meno (corrispondente a un -8,5%) rispetto al periodo tra gennaio e luglio 2025.

A cura di Alessandro Vaccari